

La professione forense si interroga sul proprio futuro in seguito all'impatto della pandemia

# Avvocatura, una ripresa piena di punti interrogativi

Pagine a cura di **FEDERICO UNNIA**

**S**e gli studi più strutturati guardano all'autunno con un misto di speranza per una ripresa e timori di una forte contrazione del business e, conseguentemente degli organici, i quasi 250 mila professionisti italiani, spesso mono professionisti, cosa debbono temere dal post Covid-19.

Secondo **Vinicio Nardo**, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano «la giustizia deve essere pronta alla possibile ricaduta di autunno. Il periodo di chiusura ci ha insegnato cosa occorre cambiare. Nei prossimi quattro mesi dovremo attuare le innovazioni tecnologiche ed i cambiamenti strutturali che servono. Un eventuale ritorno della Fase 1 non ci dovrà trovare impreparati.

Sono improponibili oggi i provinciali tempi biblici ministeriali. Sarebbe davvero inconcepibile ritrovare in autunno una Giustizia che ancora impedisca ai cancellieri

di accedere da casa alle piattaforme telematiche; preveda solo notifiche ancora fatte a mano; e giudici di pace sempre dimenticati in spazi inadeguati



Vinicio Nardo

ti; e processi penali sepolti da carte non digitalizzate stipate dentro cancellerie inaccessibili. Essere pronti al peggio significa due cose: imparare a convivere con il contagio, aprendo il più possibile in sicurezza quando la curva scende, per poi dosare la chiusura quando risale; credo sia di fondamentale importanza coinvolgere l'avvocatura

nella gestione delle diverse fasi del contagio»

L'avvocatura non sarà più la stessa, secondo **Antonino Galletti**, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma (cui afferiscono 26 mila iscritti): «gli effetti della pandemia e delle misure di contenimento hanno colpito trasversalmente tutte le categorie di avvocati a partire dai giovani fino agli studi strutturati. Anche i settori i cui l'utilizzo della telematica nel processo era già molto avanzato (come la giustizia amministrativa) hanno resistito dal punto di vista processuale, ma l'attività è comunque diminuita in conseguenza della riduzione del contenzioso. L'avvocatura non sarà più la stessa.

Tutti hanno compreso l'importanza di investire sulle infrastrutture telematiche e credo che dovremmo rivendicare il nostro buon diritto ad an-

dare in Tribunale e nelle Corti per le attività di udienza dove svolgiamo pienamente il nostro ruolo costituzionale di garanti del giusto processo e svolgere tutti i restanti adempimenti da remoto.

Il futuro va verso la formazione di nuove esperienze specialistiche, la digitalizzazione, l'aggregazione tra realtà piccole e medie. Innovazione e tecno-



Antonino Galletti

logia avranno uno sviluppo essenziale e chi resterà indietro avrà inevitabilmente maggiori difficoltà.

L'auspicio è che il nostro legislatore intervenga sulla leva fiscale per agevolare le aggregazioni; fino ad oggi è avvenuto il contrario, prevedendosi provvidenze e benefici per i singoli inversamente proporzionali al fatturato, determinando la disgregazione anche delle piccole realtà che faticosamente avevano tentato di percorrere la via dell'associazione o della società tra avvocati.

Anche il sistema di abilitazione va riformato, non c'è tempo da perdere. Va premiata la pratica effettiva e va valutata l'attitudine a svolgere la professione assieme alla competenza tecnica che dovrebbe essere già garantita delle università. Occorre pensare in prospettiva ad una università dell'avvocatura con percorsi specifici, almeno negli ultimi anni, per i giovani che vogliono intraprendere la professione».

Per **Simona Grabbi**, presidente dell'ordine degli avvocati di Torino (cui fanno capo 7200 iscritti), a causa della crisi da Coronavirus si saranno almeno due tipi di effetti: «il primo è la polverizzazione delle risorse reddituali del

## NUNZIO LUCIANO, CASSA FORENSE

### Il bonus Covid chiesto da 144.340 avvocati su 240 mila

«**L'**avvocatura ha bisogno che il sistema giustizia torni a funzionare a pieno regime. L'emergenza dovuta al Covid-19 ha sospeso la maggior parte delle udienze e delle attività degli uffici giudiziari. Non è stato facile celebrare le udienze on-line, e la ripresa delle attività nel rispetto del distanziamento sociale e con il personale del settore ancora in smart working procede lentamente e in modo molto differenziato sul territorio. C'è la necessità, compatibilmente con le esigenze sanitarie e di sicurezza del Paese, che l'amministrazione della giustizia riparta in tempi il più possibile brevi».

Il presidente della Cassa Forense, **Nunzio Luciano** parla, con *Affari Legali*, degli effetti della pandemia sulla popolazione di quasi 250 mila avvocati italiani. «Cassa Forense ha differito al 31 dicembre 2020 la scadenza degli obblighi previdenziali dichiarativi e contributivi ed ha attuato misure assistenziali straordinarie a favore degli avvocati. Abbiamo pubblicato un bando straordinario per l'erogazione di un contributo per l'acquisto di strumenti informatici avvenuto nel periodo 2019 - 2020

e abbiamo istituito un contributo forfetario per il rimborso di costi relativi all'attività professionale per il periodo febbraio / aprile 2020. In applicazione delle misure adottate dal Governo, abbiamo anticipato agli avvocati il «reddito



Nunzio Luciano

di ultima istanza». Abbiamo stanziato 5 milioni di euro complessivi a supporto delle iniziative che gli ordini forensi di tutta Italia intendano mettere in campo per affrontare l'emergenza sanitaria da Covid-19 e la ripartenza in sicurezza delle attività giudiziarie.

In quest'ottica, abbiamo approvato il cofinanziamento dell'iniziativa dell'Ordine di Roma volta a fornire agli avvocati della Capitale test gratuiti per monitorare l'esposizione al Covid-19.

**Domanda. Cosa ci si deve attendere secondo lei a settembre con la ripresa delle attività?**

**Risposta.** La ripresa delle attività dovrà fare i conti anche con il probabile sovraccarico dei ruoli giudiziari a seguito dei rinvii delle attività giudiziali disposti durante il periodo emergenziale. Il sistema giustizia italiano si trovava già in sofferenza prima del Covid19. Ora è necessario che il Governo ponga mano ad interventi incisivi, volti a incrementare l'efficienza delle strutture e della organizzazione.

**D. Qual è il futuro della professione legale in Italia?**

**R.** È molto importante puntare sulla formazione dell'avvocatura, specialmente per i giovani. La formazione tradizionale deve essere riformata nell'ottica di fornire competenze specializzanti nelle materie di maggiore «appeal» socio-economico, con focus sui settori che vedono una domanda in costante crescita trasversale. Penso al diritto del lavoro, privacy, responsabilità amministrativa

delle imprese, nonché in generale alla contrattualistica.

**D. Quale ruolo avranno per gli avvocati l'innovazione e la tecnologia?**

**R.** Il lockdown ci ha portato a riorganizzare l'attività professionale. Questo può divenire preziosa occasione per ridurre tempi e spostamenti di lavoro, con efficientamento dei costi. Nel 2019 il reddito medio dei 240 mila iscritti a Cassa Forense aveva recuperato il 2% ma quasi uno su due è rimasto comunque sotto i 50 mila euro. Solo ad aprile, la Cassa ha ricevuto 144.340 domande per il bonus di 600 euro, misura tampone, priva di effetto senza investimenti reali nelle Pmi.

Per superare le conseguenze della pandemia occorrono interventi di semplificazione normativa e sostegno economico al mondo delle professioni da parte delle istituzioni politiche nazionali ed europee. I professionisti in generale, e gli avvocati in particolare, colgono la necessità di cambiamento che già era in atto e che la pandemia ha accelerato, puntando sulla capacità di fare rete, di organizzarsi in partnership e network flessibili per riuscire così a coprire ogni richiesta di consulenza rimanendo agili in struttura e costi.

— © Riproduzione riservata —

# Specializzazione e formazione, le due sfide principali



Simona Grabbi

professionista, completamente paralizzato da questo lungo blocco, in parte inevitabile, in parte eccessivo se paragonato ad altri settori. Il secondo, è la massiccia ristrutturazione delle regole processuali dovuta all'alluvione di protocolli, utili per consentire una minima ripresa, ma non omogenei sul territorio nazionale e potenzialmente suscettibili di introdurre deroghe inaccettabili ad alcuni principi, in particolare nel processo penale.

Confido comunque vi sia vera ripresa. Prima del blocco la giustizia italiana era in

situazione di grave sofferenza per carenza di magistrati (che vogliamo sempre più enciclopedici, scordandoci delle esigenze pratiche), per carenza di personale amministrativo, per carenza di personale nelle forze di polizia. Così ritornare al livello di prima non può certo bastare e ancor meno si giustificerebbe una ripresa che non contemperasse il doveroso rispetto del diritto alla salute con l'irrinunciabile

esigenza di giustizia di cittadini e le altrettanto irrinunciabili necessità lavorative degli avvocati. La nostra professione resta bellissima e di grandissima attualità. Il suo futuro sarà condizionato dalla capacità di formare i giovani, preparandoli ad operare bene nelle mille aree innovative e ancora poco coperte dall'attuale avvocatura in cui un legale può esplicare la sua attività; occorre promuovere anche tra i meno giovani una attitudine ad operare da remoto e a lavorare anche attraverso il web anche nei rapporti con i clienti e le controparti. Per quanto riguarda l'aggregazione sotto il profilo della politica Forense ha indotto una maggiore compattezza della avvocatura nel proporre le proprie istanze al cospetto degli altri attori e con nette differenze tra settore penale, civile e amministrativo. Una compattezza per settori e per aree che non è stata priva di conseguenze anche sgradevoli nell'ambito della categoria (che si vorrebbe unitaria) della

avvocatura: ne sono state dimostrazione la disomogeneità di voci critiche levatesi da varie parti e la conseguente difficoltà, per gli Ordini circondariali, di rappresentare, con una sola voce, le differenti istanze provenienti in particolare dai colleghi penalisti, indubbiamente i più pregiudicati, anche economicamente. Mai come in questo momento è necessario fare rete allo scopo, da

un lato di proporsi al mercato della domanda di servizi legali con una offerta più completa e quindi maggiormente competitiva, dall'altro per riaffermare uniti il valore dei principi fondanti il nostro ruolo sociale».

Secondo **Giampiero Cassi**, presidente dell'ordine degli avvocati di Firenze, che conta 4.474 avvocati, di cui 2.244 donne (50,15%), 2.230 uomini (49,85%), con un'età media di 49 anni, «la sospensione ha penalizzato tutti gli avvocati, con particolare riferimento a quelli con meno lavoro, perché tra



Giampiero Cassi

mesi di blocco non solo dell'attività giudiziaria e della circolazione delle persone, e quindi dei contatti con i clienti, hanno comportato una riduzione anche nell'assunzione di nuove pratiche, nonché un ritardo nel portare a termine le pratiche in corso e nei relativi incassi, con riduzione del fatturato.

Il futuro della professione legale in Italia era già problematico prima del Covid per la difficoltà di coniugare l'esercizio dell'attività dell'avvocato, contraddistinta nella gran parte dei casi da un rapporto diretto con il cliente, basato sulla fiducia e sull'intuitus personae, con il processo in atto, teso ad equiparare in tutto e per tutto la professione forense ad un'attività d'impresa, che implica la specializzazione della prestazione. Assistiamo a proposte finalizzate all'incremento della degiurisdizionalizzazione, anche tramite l'introduzione di nuove esose gabelle, il cui effetto sarà quello di ostacolare ulteriormente l'esercizio della

professione forense nella sua espressione garantita dalla Costituzione, che è quella della tutela dei diritti nella aule giudiziarie. L'innovazione e la tecnologia erano già prioritari per gli avvocati prima del Covid. Il



Giovanni Immordino

processo di aggregazione è in atto da molto tempo, in quanto favorisce sinergie e risparmi di costo, ma deve fare i conti con il fatto che, in molti casi, l'avvocato, dato che la sua rimane prevalentemente una prestazione di natura personale, di cui risponde in proprio, concettualmente è più portato a gestire l'attività in modo individuale, avvalendosi di collaboratori, ma rimanendo lui il dominus della gestione della propria attività e delle pratiche. Inoltre dipende molto dalla tipologia di attività esercitata e anche dalla localizzazione degli studi. Per esempio, in una realtà come Firenze gli studi associati e/o le società di avvocati allo stato sono ancora in numero limitato e non è raro che si verificino scioglimenti o scissioni di quelli in essere».

**Giovanni Immordino**, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Palermo,

racconta la realtà della professione in Sicilia: «circa 3.000 avvocati, sui 5.300 iscritti ha chiesto il bonus da 600 euro previsto dal decreto «Cura Italia» per cercare di arginare la crisi economica. Più della metà dei legali si trova, quindi, in una situazione così difficile da dover ricorrere al sostegno dello Stato per i lavoratori autonomi.

Sono numeri che «fanno rabbrivire». Un segno tangibile di come il blocco dell'attività giudiziaria si stia pesantemente ripercuotendo su tutta la categoria. C'è comunque la voglia di ripartire, anche alla luce della legge n. 70/2020, per effetto della quale hanno perso efficacia tutte le misure organizzative adottate in forza dell'art. 83 del Dl n. 28/2020, che limitavano fortemente lo svolgimento dell'attività giudiziaria. La consape-

volezza che l'amministrazione della giustizia non può essere rinviata a data da destinarsi, avuto riguardo all'obbligo dello Stato di garantire la effettività della tutela dei diritti del cittadino.

A tal fine, mi aspetto adeguati stanziamenti che rendano agevole il ricorso a strumenti telematici, antidoto alla paralisi giudiziaria che l'evoluzione della pandemia ha determinato. Tecnologia e aggregazione saranno determinanti, purché non portino ad una spersonalizzazione e ad una standardizzazione della funzione e del ruolo dell'Avvocato. In ogni caso, sarebbe auspicabile un intervento

normativo tale da incidere organicamente su tutti i codici vigenti, riformulandoli tenendo conto della evoluzione dei sistemi informatici. Si badi bene, tuttavia, che qualunque innovazione deve tener conto che l'Avvocato dovrà, comunque, continuare ad indossare la toga, in un'aula di giustizia, sede naturale del contraddittorio e dell'accertamento della verità.

«Non credo che in autunno, almeno tra i giuslavoristi, si manifesteranno dirompenti conseguenze della crisi economica legata alla pandemia», dice **Aldo Bottini**, presidente di Agi (Avvocati giuslavoristi italiani). «Il contenzioso progressivo, dopo il blocco di cinque mesi, ripren-



Aldo Bottini

derà il suo corso, e ad esso si aggiungeranno altre ragioni di contenzioso che già si profilano all'orizzonte. Nell'attività di consulenza e pre-contenziosa il ruolo della nostra funzione è in crescita: la definizione e il continuo aggiornamento dei protocolli di sicurezza, gli accordi individuali per lo smart working, quando si concluderà l'attuale automatismo collega-

to al periodo di emergenza; gli accordi aziendali legati a varie situazioni, incluse le crisi aziendali, speriamo contenute ma in molti casi inevitabili; il nostro ruolo nelle conciliazioni, che confidiamo possa essere potenziato con il riconoscimento della negoziazione assistita. Sono tutti ambiti in cui i giuslavoristi assistono le imprese, i lavoratori, le parti sociali.

Dopo la pandemia occorrerà una sempre maggiore efficienza, anche per contenere i costi a fronte di compensi in discesa, in una popolazione forense sicuramente eccessiva. La ricerca dell'efficienza nei nostri studi richiede una revisione dei modelli organizzativi e adeguati supporti tecnologici. Parliamo di intelligenza artificiale, giustizia predittiva, preparazione e revisione di contratti, ricerche giuridiche: segmenti di attività sempre più specializzati e che certamente richiedono competenze giuridiche, ma in buona parte ripetitivi e perciò auto-



Giovanni Lega

matizzati nella fase preparatoria, e sempre più sottratti all'attività degli avvocati, ai quali si richiede invece di concentrarsi sul contributo di creatività, innovazione e competenza nella ricerca di soluzioni, la parte «alta» cioè del nostro lavoro».

«L'autunno per gli studi legali sarà un «rientro a scuola», dice **Giovanni Lega**, presidente dell'Associazione studi legali associati (Asla). «La consapevolezza a cui «siamo stati costretti» porterà ad un costante cambiamento di moltissimi profili sia nel modo di lavorare che nelle nostre strutture. Credo che, la sfida più grande sarà quella psicologica. In altre parole, la stabilità che dovremmo ritrovare nella flessibilità di un cambiamento costante. Dovremmo essere in grado anche psicologicamente di trasformare lo smart working da esperienza coercitiva a fisiologica e stimolante».

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di **ROBERTO MILIACCA** [miliacca@italiaoggi.it](mailto:miliacca@italiaoggi.it) e **GIANNI MACHEDA** [gmacheda@italiaoggi.it](mailto:gmacheda@italiaoggi.it)